

VERGINITÀ È DISCERNERE LA VOLONTÀ DI DIO

Solennità dell'Immacolata e Rito della consacrazione di una vergine

1. Un inno di sant'Ambrogio, scritto per essere cantato nell'aurora del nuovo giorno e ancora oggi ripetuto nella Chiesa, invoca Cristo come «splendore della gloria del Padre» (*Splendor paternae gloriae*): Ogni parola della prima strofa di questo canto è come una gemma splendente. Cristo è «luce che trae luce dalla luce» (*de luce lucem proferens*), dice il secondo verso, e il nostro pensiero corre spontaneo alla simbologia della veglia pasquale, quando tutti noi attingiamo la luce dal cereo pasquale, segno del Risorto, ed è come un torrente di luce che tutti coinvolge e tutto illumina. Cristo è «Luce della Luce e sorgente della luminosità» (*lux lucis et fons luminis*)!

Nel cammino verso la celebrazione del Santo Natale, la festa della Immacolata Concezione della B. V. Maria ci dona un anticipo, un bagliore di quella Luce. La Santa Madre di Dio appare oggi davanti a noi come aurora della salvezza. *Dell'aurora tu sorgi più bella, coi tuoi raggi a far lieta la terra...* dice un ben noto canto mariano, prendendo l'avvio dal Cantico dei Cantici (6, 10: *aurora consurgens*).

In questa prospettiva cristologica, che vede in Maria il preconio di Cristo, noi celebriamo oggi la solennità dell'Immacolata Concezione. Nella preghiera colletta ho pronunciato una parola significativa: *in previsione!* Ecco: tutto in Maria è anticipazione, annuncio, figura. In lei sono segnati gli *inizi* ... come fra poco canterò nel Prefazio. Per questo guardiamo a lei come a *modello di santità* e la invociamo quale *avvocata di grazia*.

2. Portiamo ora la nostra attenzione alle due letture bibliche che sono state proclamate. La prima è stata tratta dal libro della Genesi; la seconda, invece, dal vangelo secondo Luca. La storia della punizione dei nostri progenitori dopo la caduta con l'annuncio della sconfitta del serpente, la prima e il racconto dell'annunciazione a Maria, la seconda. Sono due storie contrapposte. Una comincia nel segno della paura: «ho avuto paura e mi sono nascosto», dice Adamo; la seconda nel segno della gioia: «Rallegrati ... non temere, Maria, hai trovato grazia presso Dio», dice Gabriele. E la giovane donna di Nazaret non si nasconde, ma risponde prontamente *Eccomi*.

Confrontiamo, allora, queste due storie, perché sono due annunci su Dio. Nel primo, dialogando con Eva, il serpente aveva insinuato l'immagine di un Dio ingannatore e invidioso. «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino? ... Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male”» (*Gen 3, 1-5*). I progenitori si lasciarono distrarre, illudere da questa immagine di Dio. Non fecero un buon discernimento! Ascoltarono lo spirito cattivo, piuttosto che lo spirito buono.

Nell'altra storia, Gabriele annuncia un Dio amico dell'uomo, che ha fiducia in lui, lo apre alla gioia e alla vita perfino laddove non vi sono umane aspettative. E Maria cosa fa? Il contrario di ciò avevano fatto Adamo ed Eva: si apre al dialogo con Dio e dichiara: «Avvenga per me secondo la tua parola». Maria si apre alla volontà di Dio e fa, così, un ottimo discernimento mostrandosi davvero quale *Mater discretionis*, di quel discernimento che – come già insegnava Antonio il Grande – è «madre, custode e guida di tutte le virtù» (Cassiano, *Collat.* II, 4).

3. Ciò che sta a cuore a Maria è fare la volontà di Dio. E questo è la verginità! Desidero sottolinearlo poiché durante questa Santa Messa è celebrato pure il rito della consacrazione delle vergini per una giovane della nostra Diocesi. Cos'è questa consacrazione? Qual è il suo significato nella vita della Chiesa? Una recente Istruzione intitolata *Ecclesiae sponsae imago* (8

giugno 2018) spiega ampiamente il senso e il valore di questa forma di vita consacrata collocandola nell'orizzonte della sponsalità battesimale: riguarda, infatti, l'amore sponsale di Cristo per la Chiesa (cf. n. 17). Da questo documento, dunque, raccogliamo qualche aspetto che ci aiuti a considerare la consacrazione di una vergine nel clima della festa mariana che stiamo celebrando e in sintonia con la Parola del Signore, da cui vogliamo farci ammaestrare.

Guardiamo anzitutto a Maria, perché «nella *Kecharitoméne* – *colei che è stata colmata di grazia* – la Chiesa ha sempre riconosciuto la *Virgo virginum*, il prototipo insuperabile della verginità consacrata ... In lei le consacrate trovano il modello degli atteggiamenti del cuore: nell'ascolto e nell'accoglienza della Parola di Dio; nella ricerca attiva della sua volontà ...» (n. 26). Di cosa si tratta in tutti questi atteggiamenti, se non di verginità? Come ho richiamato, per essere vergini è fondamentale questo: *avere a cuore la volontà di Dio!*

È questo che deve esserci al fondo di qualsiasi condizione di vita cristiana: celibataria o verginale, matrimoniale o di vedovanza, nel sacro ministero o nella vita consacrata, nell'evangelizzazione o nella carità... Io stesso sarò prete, o frate, o suora ... non perché *lo voglio* ma perché è una scelta che sorge in me quando sono in ricerca della volontà di Dio. Se la «vocazione» non è questo, in un modo o nell'altro fallisce. Ogni vocazione cristiana, difatti, è sempre e comunque «esperienza del dialogo tra la grazia divina e la libertà umana» (n. 21).

4. Modello di questo dialogo fra grazia divina e libertà umana è proprio il mistero dell'Annunciazione. Maria ascolta, interroga, risponde ... «La fede di Maria – diceva J. H. Newman nell'ultimo dei suoi Sermoni universitari – non si risolveva in mera acquiescenza ai disegni e alle rivelazioni divine... Così santa Maria è il modello della nostra fede, sia per quanto riguarda l'accoglienza, sia per quanto riguarda lo studio. Non le basta accettarla, vi riflette sopra; non le basta possederla, la usa; non le basta assentirvi, la sviluppa; non le basta sottomettere la ragione, essa ragiona sulla propria fede... In tal modo simboleggia per noi non solo la fede degli incolti, ma anche quella dei dottori della Chiesa» (*Sermone XV, 2-3*).

Ecco, dunque, il dialogo fra grazia divina e libertà umana. È un dialogo che ha bisogno di silenzio e poi anche di tempo. Non per nulla è il passaggio evangelico nel quale Maria occupa più tempo! E ha bisogno pure di aiuto. Anche Maria ha accettato l'aiuto dell'Angelo. Non si può fare autentico discernimento della volontà di Dio senza questi tre elementi: *il silenzio* è ciò di cui ha bisogno Dio perché lo ascoltiamo; *il tempo* è di cui abbiamo bisogno noi per assimilare la sua Parola; *l'aiuto* è il segno di quell'umiltà, senza la quale non giunge alcun dono di Dio.

Il cuore è il teatro dove si svolge questo dramma. Il cuore, infatti, è quel centro dove ogni persona è raggiunta «nella sua solitudine originaria, proprio là dove è indelebilmente impressa l'immagine e la somiglianza con Dio e dove, nonostante ogni caduta e ferita del peccato, si può rinnovare la vita secondo lo Spirito» (n. 23). Concludo con quest'altra citazione dall'istruzione *Ecclesiae sponsae imago*, perché contiene un'affermazione che davvero ci conforta. Se, infatti, nella nostra vita di cristiani c'è una caduta, c'è un peccato (e dove non c'è?) non è mai un disastro, finché conserviamo aperto il dialogo con Dio. Quando gli permettiamo di entrarvi, egli sempre recupera la nostra vita in frantumi e la guarisce, sì da potere ogni volta risorgere e, così, ricominciare.

*Basilica Cattedrale
Albano Laziale, 8 dicembre 2018*

✠ **Marcello, vescovo**